

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 giugno 2018



CASSE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 21/06/18 P. 28 Investimenti agevolati per le Casse, limite del 5% incrementabile Alessandro Germani 1

SERVIZI DI INGEGNERIA

Italia Oggi 21/06/18 P. 31 Scicolone (Dice): in calo servizi di ingegneria 2

COMPETENZE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore - Nova 21/06/18 P. 31 Università e imprese: 8 sfide per l'innovazione Antonio Larizza 3

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 21/06/18 P. 28 Un mutuo soccorso tra le Casse Simona D'Alessio 5

AVVOCATI

Sole 24 Ore 21/06/18 P. 28 CONTINUA LA CRESCITA DEGLI AVVOCATI (+0,4%) MICARDI FEDERICA 6

CASSA FORENSE

Italia Oggi 21/06/18 P. 34 Cassa forense, dal 1995 160 mila avvocati in più 7

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 21/06/18 P. 27 I commercialisti danno i voti agli obblighi antiriciclaggio Giovanni Parente 8

SCENARI ECONOMICI

Corriere Della Sera 21/06/18 P. 34 La stretta franco-tedesca e quel bivio [scomodo] di fronte a Conte e Tria Federico Fubini 9

PRIVACY

Sole 24 Ore 21/06/18 P. 28 SUL DECRETO PRIVACY LE CORREZIONI DELLA CAMERA CHERCHI ANTONELLO 11

CYBER SICUREZZA

Sole 24 Ore 21/06/18 P. 32 Prove nazionali di cybersicurezza Giancarlo Calzetta 12

DIRITTI D' AUTORE

Corriere Della Sera 21/06/18 P. 11 La Ue in difesa del diritto d'autore «Le piattaforme web paghino» Massimo Sideri 14

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi 21/06/18 P. 32 Bonus in base alle opere Luigi Chiarello, Cinzia De Stefanis 16

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 21/06/18 P. 5 Sblocca-investimenti, corsia per gli enti locali Ancora scontro su Tav Gianni Trovati 17

Investimenti agevolati per le Casse, limite del 5% incrementabile

PREVIDENZA

Il tetto si calcola sull'aumento dell'attivo patrimoniale

Detassazione estesa anche ai Pir e al peer to peer lending

Alessandro Germani

Dopo la legge di Bilancio 2017, gli investitori previdenziali di lungo termine (casse di previdenza e fondi pensione) beneficiano di un collaudato regime di detassazione qualora investano nell'economia reale.

La misura è rivolta agli enti di previdenza obbligatoria del Dlgs 509/94 e 103/96 e alle forme di previdenza complementare di cui al Dlgs 252/05, destinando somme fino al 5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente.

Dal punto di vista oggettivo gli investimenti sono stati amplificati, potendo riguardare direttamente azioni o quote di imprese residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See purché dotate di stabile organizzazione in Italia; indirettamente Oicr residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See che investano prevalentemente negli strumenti finanziari precedenti; piani individuali di risparmio (Pir); dal 2018 quote di prestiti, di fondi di credito cartolarizzati erogati od originati per il tramite di piattaforme di prestiti per soggetti finanziatori non professionali, gestite da società iscritte all'articolo 106 del Tub, da istituti di pagamento o da soggetti vigilati operanti nel territorio italiano in quanto autorizzati in altri Stati Ue.

Per le Casse di previdenza obbligatoria i redditi degli investimenti, ad eccezione di quelli relativi a partecipazioni qualificate, sono esenti ai fini dell'imposta sul reddito. Stesso discorso vale per i fondi pensione, per i quali, essendo i relativi redditi degli investimenti esenti, non concorrono

a formare la base imponibile soggetta alla sostitutiva del 20%. È previsto un holding period di almeno cinque anni e, in caso di cessione anticipata, i redditi realizzati attraverso la cessione e quelli percepiti durante il periodo minimo di investimento sono assoggettati ad imposta sostitutiva in misura corrispondente a quella prevista dalle norme ordinarie (per le casse di previdenza) oppure alla sostitutiva del 20% (per i fondi pensione), unitamente agli interessi ma senza sanzioni. In caso di rimborso o scadenza dei titoli prima dei cinque anni, il reinvestimento va effettuato entro 90 giorni.

Quanto al limite del 5%, la relazione alla legge di Bilancio 2017 ha specificato che questo vale solo ai fini dell'applicabilità dell'agevolazione ma non pone alcun vincolo quantitativo agli investimenti. La circolare 3/E/18 ha chiarito che, raggiunto tale limite, nell'esercizio successivo possono essere effettuati investimenti agevolabili pari al 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale, mentre in caso di decremento non c'è spazio per inve-

stimenti agevolabili. La circolare ha chiarito che i limiti di 30mila euro annui e 150mila euro valgono solo per i Pir e non per questi investimenti.

Altro tema riguarda gli investimenti effettuati prima dell'entrata in vigore dell'agevolazione. La posizione dell'Agenzia è stata di chiusura, definendo agevolabili solo gli investimenti acquistati o sottoscritti dal 2017. Complessivamente, gli investimenti agevolabili effettuati dagli investitori istituzionali sono rivolti a tutti gli ambiti. Infatti, all'origine era agevolato il solo investimento in equity, sia diretto sia indiretto, ma non anche il debito. Successivamente, un'importante apertura c'è stata col Dl 50/17, che ha aggiunto fra gli investimenti agevolabili per gli istituzionali anche quello nei Pir. Poiché i Pir sono rivolti sia all'equity sia al debito, la distorsione è stata superata. Infine, la legge di Bilancio 2018 ha aperto alle nuove forme di peer to peer lending. A questo punto gli ingredienti per sostenere l'economia reale ci sono tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scicolone (Oice): in calo servizi di ingegneria

Andamento altalenante del mercato dei bandi di sola progettazione da inizio 2018 a maggio forte calo: sono state bandite 199 gare (32 sopra soglia), per un valore di 20,8 milioni di euro (12,0 sopra soglia), rispetto al precedente mese di aprile il numero cala del 27,1% e il loro valore del 64,0%, rispetto a maggio 2017, -32,8% in numero e 62,1% in valore. Secondo l'Osservatorio Oice-Infomartel, aggiornato al 31 maggio, nei primi cinque mesi 2018 per tutti i servizi di ingegneria e architettura sono state bandite 2.248 gare per un importo complessivo di 336,9 milioni di euro che, confrontati con i primi cinque mesi del 2017, mostrano un calo del 6,5% nel numero (-1,5% sopra soglia) e dell'1,9% nel valore (-16,1% sopra soglia). Per Gabriele Scicolone, presidente Oice, «è molto preoccupante il calo di tutti i servizi di ingegneria, forse il mercato sconta ora i mesi di incertezza precedenti la formazione del nuovo governo; così come andrà tenuto sotto controllo anche il dato del numero delle gare di progettazione, in calo nei primi cinque mesi dell'anno».



Gabriele Scicolone

Scicolone, presidente Oice, «è molto preoccupante il calo di tutti i servizi di ingegneria, forse il mercato sconta ora i mesi di incertezza precedenti la formazione del nuovo governo; così come andrà tenuto sotto controllo anche il dato del numero delle gare di progettazione, in calo nei primi cinque mesi dell'anno».



Centri di competenza. Entra nel vivo la fase di negoziazione per il finanziamento dei primi Competence center approvati dal Mise. Modelli e proposte a confronto

Università e imprese: 8 sfide per l'innovazione

Antonio Larizza

Le università italiane che, con una visione di lungo periodo, hanno investito risorse e capitale umano in attività di trasferimento tecnologico sono state premiate.

L'evidenza arriva da due classifiche distinte, accomunate però dal medesimo ordine di arrivo. Da una parte, la graduatoria del Mise con i primi otto Competence center ammessi alla selezione per il finanziamento, per ognuno dei quali è stata individuata un'università capofila. Dall'altra, la «top 5» degli uffici universitari per il trasferimento tecnologico (Utt) più attivi in Italia, pubblicata ad aprile nell'ultimo rapporto Netval (Network per la valorizzazione della ricerca universitaria). In entrambi i casi, compaiono i Politecnici di Torino e Milano, la Scuola Superiore Sant'Anna, l'Università di Bologna e l'Università di Roma La Sapienza.

«La sovrapposizione di queste due classifiche - spiega Andrea Piccaluga, presidente Netval e professore di Management dell'innovazione presso la Scuola Superiore Sant'Anna - ci dice che il Piano Mise-Calenda sui Centri di competenza rafforzerà ulteriormente e in modo mirato un sistema di relazioni tra università e industria che già esiste, e dove già oggi si fa ottima ricerca e trasferimento tecnologico». La novità, rispetto ad altre esperienze passate, è che «il Piano mette le università al centro del processo di trasferimento tecnologico e le responsabilizza», aggiunge Piccaluga.

Sul piatto ci sono 73 milioni di euro: ogni Centro ammesso sulla base dei requisiti dovrà ora avviare la fase di negoziazione con il Ministero, durante la quale saranno analizzati i progetti, cui seguirà un decreto di concessione dei fondi.

Le università capofila traineranno anche gli atenei con meno tradizione sul fronte del trasferimento tecnologico, che però sono saliti a

bordo dei diversi centri di competenza, come partner pubblici. «Questi atenei potranno fare tesoro dell'esperienza maturata dalle università pioniere - nota Piccaluga - e ciò potrebbe favorire una aggregazione su scala regionale del trasferimento tecnologico: grazie al Competence center gli atenei saranno felicemente obbligati a lavorare insieme». Accade nel Nord-Est, nel network che si è aggregato intorno all'Università di Padova. Oppure in Emilia Romagna, con al centro l'Università di Bologna. Mentre a Pisa il network ha estensioni anche extra-regionali, con soggetti aderenti provenienti da sette regioni diverse. La rilevanza regionale o nazionale aiuterà i centri ad evitare i rischi del "localismo": a livello locale, infatti, non sempre si riesce a favorire un incrocio tra la domanda e l'offerta.

Ancor più esteso l'orizzonte dell'approccio scelto dal Politecnico di Milano, che punta sull'internazionalizzazione e sul forte legame con le grandi imprese, anche straniere. Questo anche per evitare che l'attività del futuro Competence center entri in concorrenza con quella, già molto intensa, dell'ufficio per il trasferimento tecnologico del Polimi, "luogo" deputato al passaggio di conoscenze tra l'accademia e le imprese. «Il Competence center che sorgerà alla Bovisa - spiega Ferruccio Resta, rettore del Polimi - sarà un hub per far incontrare le imprese con altre imprese. Pensiamo anche a dei "mirror", delle strutture satellite da creare vicino alle realtà industriali che ne avranno bisogno. Anche all'estero, perché siamo convinti che la capacità di fare impresa dell'ingegneria made in Italy possa essere esportata con successo».

I Centri di competenza, una volta a regime, dovranno essere dei sorvegliati speciali, perché dall'analisi della loro attività potrebbe emergere una capacità di innovazione da parte delle imprese italiane che oggi sfugge alle classifiche ufficiali. Il monitoraggio di questi poli, nati con una *mission* chiara - fornire servizi alle Pmi per favorirne il proces-

so di trasformazione digitale - potrebbe dare la conferma che esiste logico non catturata dalle statistiche, perché il nostro manifatturiero è molto frastagliato e ha la sua forza più nei processi e nello scambio di conoscenze, che nei prodotti.

«È così - conferma il rettore del Polimi -. Non necessariamente il trasferimento tecnologico produce startup o nuovi prodotti. Esiste un valore che sfugge alle statistiche perché intangibile, che è quello della collaborazione con le imprese e tra le imprese. Proprio perché il nostro tessuto imprenditoriale è particolare, questo legame va valorizzato e messo a sistema. È in questa logica - ribadisce Resta - che si disegna il compito del Competence center: dar vita a una struttura pensata per supportare la trasformazione digitale delle aziende. Non laboratori accademici, ma uno strumento delle imprese e per le imprese».

Nei prossimi giorni il Polimi convocherà a Milano i partner pubblici e privati che daranno vita al centro battezzato «Made in Italy 4.0». Convocazione che si è già tenuta a Pisa due giorni fa, quando presso la Scuola Superiore Sant'Anna a Pontedera si sono ritrovati i rappresentanti dei 13 enti universitari e di ricerca e dei 146 partner privati che daranno vita al Centro di competenza «Artes 4.0», focalizzato sulla robotica. «Già da questo primo incontro - spiega Paolo Dario, direttore dell'Istituto di BioRobotica e coordinatore della proposta - abbiamo avuto la conferma di poter contare su un grandissimo bacino di competenze e tecnologie da offrire alla crescita competitiva italiana».

antonio.larizza@ilsole24ore.com



IL NETWORK DELLE ECCELLENZE

| SOGGETTO CAPOFILIA | NOME DEL CENTRO DI COMPETENZA | PUNTEGGIO |
|--|-------------------------------|-----------|
| 1 Politecnico di Torino | Manufacturing 4.0 | 9 |
| 2 Politecnico di Milano | Made in Italy 4.0 | 9 |
| 3 Alma Mater Studiorum Università di Bologna | Bi-Rex | 8 |
| 4 Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa | Artes 4.0 | 8 |
| 5 Università degli Studi di Padova | Smact | 7 |
| 6 Università degli Studi di Napoli "Federico II" | Industry 4.0 | 7 |
| 7 Consiglio Nazionale delle Ricerche | Start 4.0 | 6 |
| 8 Università degli Studi di Roma "La Sapienza" | Cyber 4.0 | 6 |

IN SINTESI

8

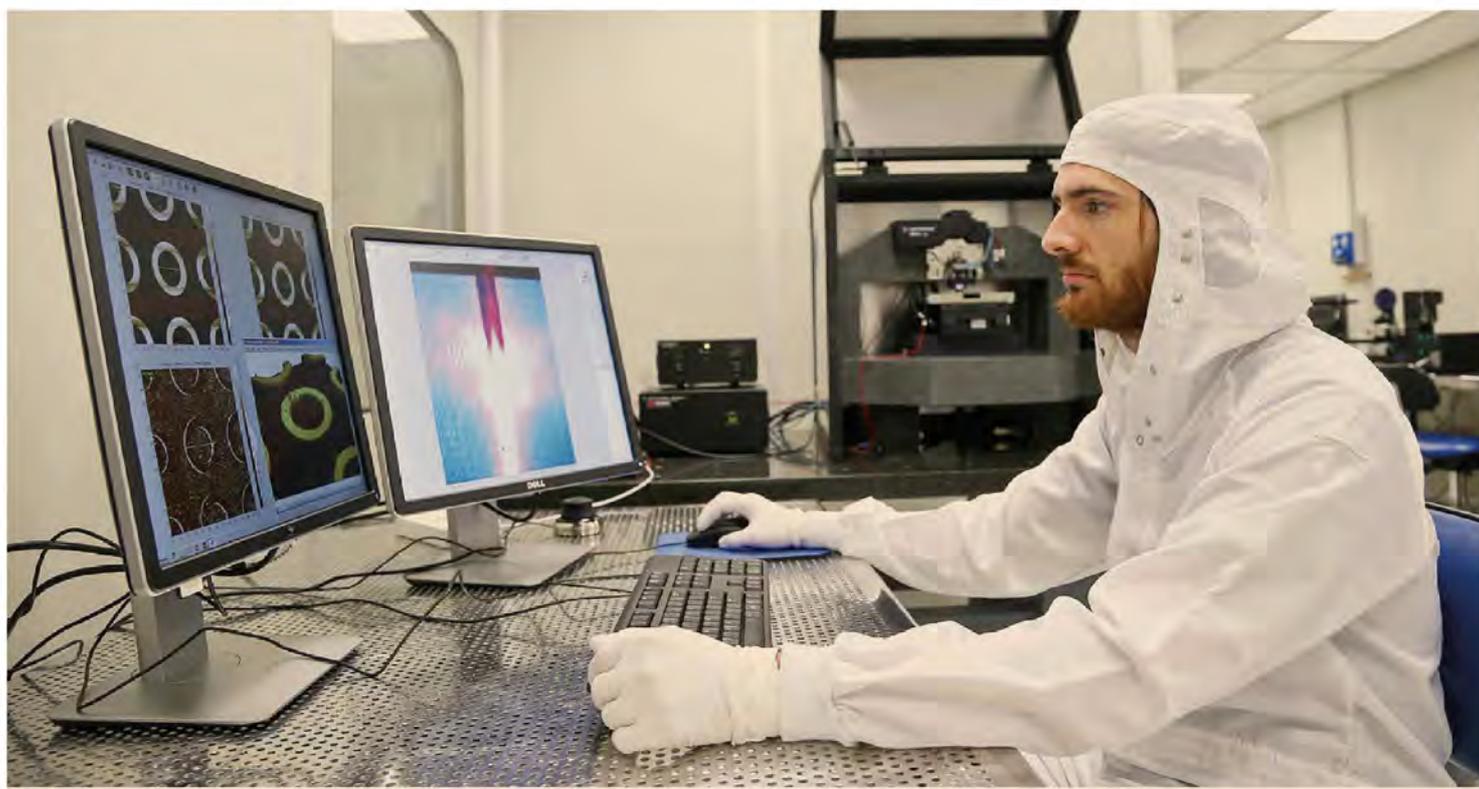
I centri di competenza

Sono otto i Centri ammessi sulla base dei requisiti ministeriali (per l'elenco si veda la tabella), che accederanno alla fase di negoziazione per i finanziamenti

50%

Contributi diretti alla spesa

Le imprese potranno presentare progetti di innovazione e ricerca industriale che saranno agevolati con contributi diretti alla spesa nella misura del 50%. L'importo massimo per ciascuno progetto è pari a 200mila euro



Tecnologie abilitanti. Ricercatore al lavoro nei laboratori del PolifAB, il centro per le micro e nano tecnologie del Politecnico di Milano

PROFESSIONI/ Lo annuncia a ItaliaOggi il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti

Un mutuo soccorso tra le Casse Fondo di solidarietà. Per aiutare gli enti in difficoltà

DI SIMONA D'ALESSIO

Un «fondo intercategoriale di solidarietà» fra le Casse di previdenza professionali, che possa esser utilizzato per supportare un Ente, in caso di difficoltà finanziaria. E, per realizzarlo, si pensa di «proporre al governo una defiscalizzazione, i cui proventi possano costituire» una riserva per il mutuo soccorso nel sistema pensionistico privato e privatizzato. A rivelarlo a *ItaliaOggi* il presidente dell'Adepp (l'Associazione che riunisce le Casse) **Alberto Oliveti**, annunciando che l'organismo ha deciso ieri di istituire una commissione «ad hoc» per affrontare il tema e individuare le forme per attuare il progetto, una questione, ha dichiarato, «che sollevavamo già da tempo».

«Sappiamo che non è possibile stornare contributi previdenziali versati obbligatoriamente dai singoli iscritti alle Gestioni di appartenenza, quindi, l'ipotesi della defiscalizzazione è quella allo studio», ha prose-

guito, tuttavia «occorre verificare che ci sia, innanzitutto, la volontà politica dell'esecutivo di intervenire per ridurre la iniqua doppia tassazione (sulle prestazioni erogate e sui rendimenti da investimento, ndr) che grava sulle Casse. Il problema, che oggi riguarda alcune professioni intellettuali come quella dei giornalisti» associati all'Inpgi, «è legata al concetto della proprietà intellettuale che, venendo a mancare, fa sì che si corra il rischio che per tali lavoratori saltino i flussi contributivi. L'ideale sarebbe disporre di un meccanismo che possa veramente tutelare la proprietà intellettuale. So che in Europa si sta lavorando per trovare una soluzione, e mi auguro che anche le nuove tecnologie possano fornire un aiuto concreto in questa direzione», ha sottolineato il numero uno dell'Adepp.

Quel che è chiaro è che la proposta che uscirà dalla commissione che verrà insediata all'interno dell'Associazione non riguarderà un contributo «una tantum» che viene trasfe-

rito da un Ente all'altro, «sotto forma di mero sostegno assistenziale», perché «servirebbe un disposto legislativo che lo preveda» (e che l'iniziativa venga, perciò, accolta e condivisa dai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia, ndr), ha aggiunto Oliveti. «La questione è complessa e, per tirare le somme, vi sarebbero tre impostazioni da seguire: la prima è l'ipotesi di costituire il fondo fra le Casse, però, se tale fondo dovrà esser composto da contributi dei professionisti, per quanto differibili in patrimonio, non so se potrà superare il vaglio di legittimità dei dicasteri vigilanti. La seconda strada è quella di usare la leva della defiscalizzazione, e «un'apertura legislativa, in tal senso, potrebbe prevedere che una quota parte delle risorse possa esser destinata ad un ritorno intercategoriale». Infine, a giudizio di Oliveti, per affrontare globalmente la questione, si potrebbe «definire un salario che vada a tutelare la proprietà intellettuale».

© Riproduzione riservata



Alberto Oliveti



Continua la crescita degli avvocati (+0,4%)

IL CONVEGNO

Oggi a Roma l'incontro organizzato dalla Cassa forense

Federica Micardi

La popolazione forense continua a crescere. Alla fine del 2017 gli iscritti all'albo hanno raggiunto le 242.796 unità. Certo il tasso di crescita è basso, pari allo 0,4% (è stato dell'1,9% nel 2016) un valore molto lontano dal picco del +10% registrato nel 1999. Il reddito medio, invece, si

contrae. Dal 1996 ad oggi è calato di circa il 30% e oggi è pari a 38.437 euro. Va aggiunto però che nel 1996 gli avvocati iscritti all'albo erano 87mila.

In poco più di vent'anni la professione è cambiata molto e, per colpa o per merito delle tecnologie, è destinata a cambiare ancora.

Ne sono consapevoli i vertici della Cassa di previdenza della categoria, che hanno deciso di focalizzare il convegno che si svolge oggi a Roma, al Grand hotel Plaza su «Il presente e il futuro dell'avvocatura tra Italia ed Europa», in programma dalle 8,30 alle 16,30.

Durante la giornata di studio sa-

ranno presentati i dati sulla categoria rilevati nel terzo rapporto Censis sull'avvocatura italiana.

Una loro anticipazione era stata già data un mese fa a Milano, in merito al reddito, al volume di affari complessivo generato dagli avvocati - che dal 1996 a oggi è triplicato fino a raggiungere la soglia dei 13 miliardi di euro- e all'effetto della concentrazione: gli studi strutturati registrano un aumento della produttività del 35% e un aumento del reddito del 25 per cento.

Oggi si farà il punto sullo stato di salute e sull'immagine della professione, sui suoi punti di forza e sulle sfide del futuro partendo dalle in-

terviste fatte alla categoria (sono stati sentiti 11.338 avvocati iscritti alla Cassa).

Durante il convegno ampio spazio verrà dato alle opportunità che arrivano dall'Europa e alle azioni messe in campo dall'ente di previdenza per facilitare ai propri iscritti l'accesso ai fondi Ue.

Al dibattito, accanto ai rappresentanti della categoria, parteciperà anche il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani.

È possibile assistere ai lavori del convegno anche attraverso la diretta streaming sul sito della Cassa forense dalle 9,30.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa forense, dal 1995 160 mila avvocati in più

L'Avvocatura italiana ingrossa le fila (nel 1995 erano «83.090» gli iscritti agli Albi, cifra salita nel 2017 a «242.796»), vede aumentare le opportunità di incrementare il giro d'affari (grazie all'uso dei fondi europei, consentito anche ai liberi professionisti, a seguito dell'equiparazione alle Piccole e medie imprese, ottenuta in Europa e «trasferita» nel nostro paese) e fa i conti con i mutamenti economico-sociali (come il divario elevato fra i redditi dei legali e quelli delle più svantaggiate colleghe). Occasione per riflettere sullo «stato di salute» della categoria (e proporre idee per garantirle un futuro più solido) sarà il convegno promosso oggi, a Roma, all'Hotel Plaza, a partire dalle 9:30, dalla Cassa nazionale di previdenza forense, impegnata in un percorso di sostegno nei confronti degli oltre 240 mila associati, attraverso il cosiddetto «welfare integrato», un ventaglio, cioè, di interventi assistenziali a beneficio dell'avvocato, della sua famiglia e della sua professione.

Manuale per conoscere l'andamento della professione giuridica sarà il «Rapporto annuale sull'Avvocatura italiana», elaborato dall'Ente pensionistico in collaborazione con il Censis (e giunto alla terza edizione), che verrà presentato dal segretario generale e dal responsabile formazione e innovazione del Censis Giorgio De Rita e Andrea Toma, e dal presidente di Cassa forense Nunzio Luciano; a discutere, poi, dei contenuti dello studio (da cui, secondo alcune anticipazioni, emerge un progressivo calo degli studenti iscritti alla facoltà di Giurisprudenza, a partire dal 2011) i rappresentanti delle principali istituzioni e associazioni forensi: Consiglio azionale forense, Organismo congressuale forense, Associazione italiana dei giovani avvocati, Associazione nazionale forense, Unione nazionale camere civili. Infine, il dibattito sarà incentrato sull'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei (alla presenza di assessori regionali e del presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani), da cui sarà possibile stilare un bilancio sulla partecipazione ai bandi dei professionisti italiani. E, infine, verrà illustrato il portale Europa del sito web di Cassa forense (con un'apposita sezione dedicata alle diverse forme di finanziamento Ue).

Simona D'Alessio



I commercialisti danno i voti agli obblighi antiriciclaggio

PROFESSIONISTI

Questionario agli iscritti con 31 risposte da inviare agli Ordini territoriali

Giovanni Parente

Doppia mossa del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) sull'antiriciclaggio. Con un'informativa (la 48/2018) inviata dal presidente Massimo Miani a tutti gli Ordini territoriali sono stati diffusi due documenti: il piano di formazione e il questionario che gli iscritti dovranno compilare. Quest'ultimo consentirà agli Ordini territoriali di adempiere all'attività di vigilanza e controllo assegnata dall'articolo 11 del Dlgs 231/2017, che è stato modificato lo scorso anno dal decreto di recepimento della quarta direttiva comunitaria in materia (Dlgs 90/2017). Come precisa l'introduzione del documento messo a punto dal Cndcec, il questionario «deve essere compilato con frequenza annuale e riguarda la raccolta di dati e informazioni riferite all'anno solare precedente alla compilazione». In tutto si tratta di 31 do-

mande (il Cndcec si riserva di diversificare i contenuti per gli anni successivi) declinate su cinque macro-argomenti: organizzazione dello studio professionale e degli adempimenti antiriciclaggio; adeguata verifica della clientela; conservazione documentale; segnalazione delle operazioni sospette; violazioni su contante e titoli al portatore. Si svolgerà via Pec sia l'invio del questionario agli iscritti sia la trasmissione delle risposte (con annessa autorizzazione al trattamento

dei dati). Una volta ricevuto il questionario compilato e l'autodichiarazione che i dati contenuti sono «veri e reali», l'Ordine territoriale competente controllerà il contenuto e se non rileverà irregolarità la accoglierà con esito favorevole registrando l'assolvimento degli obblighi. In caso contrario, invece, «si apre la procedura e confronto» con l'iscritto. Il questionario ha valenza interna e «non può essere esibito a terzi» come elemento di prova.

L'altro pilastro dell'informativa è rappresentato dal piano di formazione sull'antiriciclaggio indirizzato a iscritti, ma anche a collaboratori e dipendenti degli studi. Gli Ordini territoriali dovranno organizzare in un anno eventi formativi di durata non inferiore a tre ore ciascuno garantendo un'offerta sia sul primo livello finalizzato alla conoscenza di base delle norme antiriciclaggio sia sul secondo livello relativo alle regole tecniche dell'organismo di autoregolamentazione. Spazio anche alla formazione interna allo studio: per ogni evento dovrà essere redatto un verbale, che dovrà essere conservato a cura del titolare nel fascicolo antiriciclaggio per essere messo a disposizione degli organi di vigilanza in caso di richiesta.

I DUE PILASTRI

1. Il questionario

Il questionario antiriciclaggio sarà indirizzato agli iscritti via Pec dagli Ordini territoriali per consentire loro di adempiere all'attività di vigilanza e controllo

2. La formazione

Il piano di formazione si svilupperà su due livelli di conoscenza delle norme ed è rivolto agli iscritti ma anche a collaboratori e a dipendenti degli studi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta franco-tedesca e quel bivio (scomodo) di fronte a Conte e Tria

Gli effetti della proposta di Merkel e Macron

Lo scenario

di **Federico Fubini**

Uno strano destino ha riservato a Giuseppe Conte e Giovanni Tria, due uomini lontani dalla politica fino al mese scorso, una scelta che può segnare a fondo l'Italia per molti anni. Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia devono compierla entro pochi giorni ed entrambe le strade davanti a loro sono piene trappole: se prendono la prima, mettendo un veto alla proposta franco-tedesca di riforma dell'area euro emersa martedì, rischiano di innescare una catena di eventi che porterebbe alla sostituzione di Angela Merkel con un cancelliere tedesco ancora meno disposto a compromessi. Ma se imboccano la seconda, accettando quella bozza franco-tedesca al vertice Ue di fine mese, le conseguenze possono essere almeno altrettanto sgradevoli: un governo dell'unione monetaria nel quale il Bundestag conquista di fatto un potere speciale di indirizzo sulle politiche economiche di tutti e conquista le basi giuridiche per poter guidare presto o tardi l'Italia verso un eventuale «default», più o meno ordinato, alle prossime tensioni sul debito.

Nessuna di queste opzioni è appetibile, ma sono le sole rimaste. Lo sono perché la situazione che ha portato fin qui

non ne lascia altre. Non solo fra i conservatori tedeschi, ma anche fra alleati di Berlino come l'Olanda o la Finlandia, la cancelliera è sotto accusa per le timide concessioni fatte al presidente francese Emmanuel Macron: un «bilancio della zona euro» (da quantificare, ma piccolo) «per promuovere la competitività, la convergenza e la stabilizzazione dell'area euro» a partire dal 2021. Per l'Italia respingere quell'accordo franco-tedesco significa bloccare anche questa parte e soprattutto sconsigliare la cancelliera, rischiando di perderla e poi rimpiangerla come interlocutore.

Eppure accettare il patto franco-tedesco è altrettanto insidioso, perché la parte di esso voluta da Berlino è pensata per subordinare anche giuridicamente l'area euro al Bundestag e aprire una strada che può portare l'Italia alla ristrutturazione del debito: una ferita che segnerebbe a fondo un'intera generazione e infliggerebbe danni molto gravi all'intero sistema finanziario. Questa parte dell'accordo fra Merkel e Macron presenta infatti, dietro un linguaggio accuratamente vago, assonanze evidenti con il piano che aveva già presentato all'ora ministro delle Finanze uscente Wolfgang Schäuble subito prima di lasciare (vedi «Corriere della Sera», 10 ottobre 2017).

In primo luogo infatti il comunicato franco-tedesco di martedì inserisce un nuovo attore politico nel governo dell'euro: il fondo salvataggi

(Esm), al quale ora si vogliono dare poteri di sorveglianza sulle scelte economiche e di bilancio dei Paesi della moneta unica. L'Esm, si legge, «dovrebbe avere la capacità di valutare la situazione economica degli Stati membri, contribuendo alla prevenzione delle crisi». Segue un richiamo al ruolo dei parlamenti nazionali in questa vigilanza. Questo è un passo significativo verso la subordinazione di fatto dei Paesi dell'area al Bundestag, dunque agli umori dell'opinione pubblica tedesca, dato il sistema di governo interno dell'Esm stesso. Il fondo salvataggi può infatti prendere decisioni in due modi: nei casi più delicati all'unanimità del consiglio (dove sono rappresentati gli azionisti, cioè i governi dell'euro) e negli altri con una maggioranza con almeno l'80% dei diritti di voto. Dunque solo Germania e Francia hanno di fatto un veto individuale su ogni decisione, perché solo loro hanno quote sopra il 20%. Così l'Esm in questa proposta vigila su tutta l'area euro, in competizione con un organo sovranazionale come la Commissione Ue, ma non può fare nulla che il Bundestag non approvi: un'evidente viola-

zione del principio di uguaglianza fra Stati alla base dell'Unione europea.

Anche più delicato per l'Italia è poi il secondo aspetto, perché all'Esm si propone di conferire il potere di fare «analisi della sostenibilità del debito» dei Paesi in difficoltà e di «facilitare» il dialogo fra questi Stati e gli investitori privati. È un segno che il Bundestag difficilmente approverà salvataggi che non prevedano il sacrificio di questi ultimi, in modo da ridurre le somme da prestare. È il principio del bail-in bancario applicato ai titoli di Stato. Ed è pensato, senza dirlo, soprattutto per procedere a tempo debito a un rinvio di anni delle scadenze sui bond sovrani di Roma. Per Merkel, è un modo di contenere l'ansia dell'opinione pubblica tedesca di dover pagare per il debito italiano. E a maggior ragione diventa importante per il governo giallo-verde controllare il deficit, in modo da non rimettere in gioco la fragile tregua che Tria ha conquistato sui mercati.

Il fondo

Sulle decisioni dell'Esm solo Germania e Francia hanno di fatto un veto individuale



La scelta

● L'Italia deve decidere quale linea tenere in vista del vertice europeo dei capi di Stato e di governo dei prossimi 28 e 29 giugno

● L'Italia potrebbe mettere un veto alla proposta franco-tedesca di riforma dell'area euro. In questo modo, però, rischierebbe di favorire la sostituzione di Angela Merkel con un cancelliere tedesco ancora meno disposto a compromessi

● Accettando l'ipotesi di accordo franco tedesco si potrebbe aprire la strada a un governo dell'unione monetaria con un potere speciale del Bundestag



Ministro

Il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, 60 anni. Fa parte del partito socialdemocratico di cui è stato anche segretario. In precedenza è stato anche ministro del Lavoro

Sul decreto privacy le correzioni della Camera

IL PARERE

Le sollecitazioni:
 maggiore chiarezza
 e meno oneri

Antonello Cherchi
 ROMA

Maggiore chiarezza e minori oneri su cittadini e imprese, in particolare piccole e medie. Sono, in sintesi, le indicazioni che la commissione speciale della Camera ha dato al Governo con il parere votato ieri a maggioranza (Pd e Fd si sono astenuti) sul decreto privacy. Si tratta del provvedimento che deve dire, alla luce del regolamento europeo diventato operativo il 25 maggio, quale parti della vecchia normativa italiana in materia di protezione dei dati sono ancora compatibili con le nuove regole europee.

Sul testo inviato da Palazzo Chigi le valutazioni di Montecitorio sono articolate in diversi punti critiche. «L'auspicio - sottolinea Rossana Boldi (Lega), relatrice del parere - è che il Governo ne tenga conto e sfrutti gli spazi concessi dal regolamento europeo per rendere il decreto di facile applicazione e meno afflittivo, evitando che per interpretarlo sia necessario ricorrere al consulente, perché anche questo per l'azienda è un onere».

Anche il Garante della privacy può - secondo il parere - fare la sua parte di semplificazione in sede di predisposizione linee guida. All'Autorità si chiede, inoltre, di essere, nei primi otto mesi della nuova privacy, conciliante.

Sulle sanzioni penali - introdotte dal decreto - la Camera raccomanda di mantenerle solo in presenza di violazioni gravi, evitando la sovrapposizione con le sanzioni amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa cambia con la direttiva Nis

Le regole europee entrano in vigore domenica: obblighi di comunicazione e coordinamento per le aziende fornitrici di servizi essenziali e digitali

Prove nazionali di cybersicurezza

Giancarlo Calzetta

L'innovazione digitale è un'ascia a doppio taglio: le aziende non possono fare a meno di adottare le tecnologie più moderne se vogliono restare competitive, ma così facendo si espongono agli attacchi informatici. Il numero di quelli andati a buon fine è salito vertiginosamente negli ultimi anni perché le difese delle aziende restavano deboli, mentre la legislazione in tema scarseggiava, ma le cose iniziano a smuoversi. Dopo il grande clamore suscitato dal Gdpr, la normativa per la protezione dei dati sensibili divenuta effettiva lo scorso mese, è arrivato il momento del Nis, la direttiva europea tesa a migliorare le difese delle infrastrutture critiche degli Stati membri, puntando con una particolare enfasi sulla intelligence e prevenzione.

La direttiva Nis è stata recepita dall'Italia con un decreto legislativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 9 giugno e diverrà effettivo a partire da domenica prossima 24 giugno. Il suo scopo è quello di assicurare che le aziende fornitrici di servizi essenziali, siano esse pubbliche o private, siano dotate di difese informatiche adeguate a evitare continuità e qualità dei servizi erogati.

Cosa e chi deve fare

Come ormai da prassi nelle direttive europee, sebbene gli stati membri avessero la possibilità di farlo, nel decreto non viene specificato quali sia-

COME CI SIAMO ARRIVATI

Le tappe della cybersecurity

2012 - Legge 133/2012 sul Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica
2013 - Dpcm 24 gennaio: designata la prima architettura nazionale cyber; avviato il Tavolo tecnico imprese; adottata la prima strategia nazionale
2014 - Operativi Cert-PA e Cert-N
2015 - Istituito il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica
2016 - Il 6 luglio il Parlamento Ue vara la Direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi dell'Unione (Direttiva Nis)
2017 - Dpcm 17 febbraio: razionalizza l'architettura nazionale cyber; adottato il nuovo Piano nazionale per la sicurezza cibernetica
2018 - Emanato il D.Lgs n.65 del 18 maggio 2018 di recepimento della Direttiva Nis, che entra in vigore il 24 giugno: diventa operativo il Csirt. Entro il 9 novembre 2018 le Autorità competenti Nis dovranno identificare gli Operatori di servizi essenziali

no le tecnologie da mettere in opera per rendere "adeguate" le difese aziendali, ma c'è di buono che non sembrano essere necessarie misure eccezionali rispetto a quelle già rese necessarie dal Gdpr e dalle normali buone pratiche di sicurezza informatica. Inoltre, l'applicazione del Nis riguarda principalmente le aziende che verranno identificate come Operatori di servizi essenziali (Ose) o fornitori di servizi digitali, cioè se forniranno tramite Internet o dispositivi informatici uno o più servizi essenziali per il mantenimento di attività sociali e/o economiche fondamentali e se in caso di attacco informatico dovessero verificarsi effetti negativi con ricadute importanti.

La legge appena approvata resta molto fedele al testo della direttiva europea e identifica otto settori di intervento: energia, trasporti, banche, mercati finanziari, sanità, fornitura e distribuzione di acqua potabile, infrastrutture digitali, servizi digitali (quali motori di ricerca, servizi cloud e piattaforme di commercio elettronico).

Cinque ministeri competenti si occuperanno di identificare entro il 9 novembre i requisiti specifici delle Ose e fungeranno da coordinamento per la circolazione delle informazioni: ministero per lo Sviluppo economico, Infrastrutture e Trasporti, Economia, Salute, Ambiente e territorio.



Obbligo di comunicazione

Mentre dal punto di vista tecnico l'impatto del NIS è relativamente ridotto, il vero cuore della nuova legge riguarda l'obbligo per le Ose di comunicare gli incidenti informatici subiti e la formazione di una infrastruttura a livello internazionale che permetta di condividere queste informazioni con tutti gli operatori che potrebbero essere interessati dallo stesso tipo di attacco. Per farlo, ogni stato si doterà di sistema di comunicazione facente capo a una autorità competente che si farà carico di ridistribuire l'informazione a livello locale e internazionale tramite un ente che funga da "punto di contatto".

Nel caso dell'Italia, quando si verificherà un incidente informatico, l'Ose dovrà comunicarlo alla sua autorità competente la quale, a sua volta, lo comunicherà al Dis per valutarne la rilevanza internazionale e avviare l'eventuale procedura di diffusione agli altri Stati. Inoltre, il Cert-PA e il Cert Nazionale verranno fusi in un'unica entità chiamata Csirt che gestirà le segnalazioni. In caso di incidenti informatici gravi, anche le aziende non Ose saranno tenute a informare le autorità a cui fa capo il loro settore di attività.

La mancata comunicazione degli incidenti o la mancata messa in pratica di misure di sicurezza adeguate verranno punite a "posteriori", solo in seguito a incidenti, con sanzioni che andranno da 12mila a 120mila euro.



POSTE ITALIANE

«La reportistica aiuta a rilevare le minacce»

Poste Italiane è il tipico caso di azienda di rilevanza strategica nazionale che rientra nelle protezioni previste dal Nis. «La nostra azienda – dice Rocco Mammoliti, responsabile Sicurezza informatica di Poste Italiane (nella foto) – non solo fornisce servizi essenziali per il mantenimento di attività sociali ed economiche fondamentali per il Paese, ma eroga anche servizi digitali di rilevanza sistemica quali servizi finanziari, di pagamento, postali e di logistica, così come il servizio di Identità digitale (Spid) e i trust services. Siamo quindi direttamente coinvolti dall'attuazione del Nis che si presenta come la chiusura del cerchio delle nostre difese informatiche. Dal punto di vista tecnico in ambito sicurezza informatica, non sono stati necessari grandi sforzi, ma la parte di reportistica è molto importante per noi perché ci permette di avere maggiore visibilità sulle potenziali minacce e sui metodi di mitigazione».

—Gi.Cal.



TERNA

«Formalizzata la cooperazione»

Terna è una delle aziende di maggiore interesse strategico occupandosi del trasporto dell'energia elettrica dalla produzione alla distribuzione. «Il recepimento della Nis ha rappresentato l'occasione per potenziare ulteriormente i processi di sicurezza che già avevamo in essere. A inizio 2018 – dice Francesco Morelli, responsabile Tutela aziendale – Terna ha internalizzato i cambiamenti di scenario in atto in ambito sicurezza. In particolare, con l'istituzione del Cert ha formalizzato l'interazione costante a livello operativo con gli enti di sicurezza a livello nazionale come Cnaipic, Cert Nazionale, Forze dell'ordine e Dis, per prevenire e contrastare attacchi contro le infrastrutture del gruppo. I punti ancora aperti sono più operativi: dai parametri utili alla definizione di "incidente rilevante", fino ai dettagli procedurali relativi al processo di notifica».

—Gi.Cal.



MICROSOFT

«Anche nella cloud la condivisione paga»

Microsoft è uno dei maggiori fornitori di servizi cloud e come tale rientra nella Nis. Rispetto a molte altre realtà, è avvantaggiata nei temi di sicurezza avendo una divisione interna specializzata, nonché prodotti dedicati per i clienti. «Come fornitore di servizi cloud – dice Carlo Mauceli, National technology officer di Microsoft – siamo sempre stati molto attenti alla sicurezza della nostra offerta in quanto i nostri clienti la danno per scontata e l'applicazione della Nis non è stata un problema. Quello che ho apprezzato del nuovo regolamento è la componente che obbliga le aziende a condividere le informazioni sugli incidenti perché sono convinto che sia uno strumento importantissimo nella lotta al cybercrime. Sono sicuro che l'entrata in vigore di questa normativa aumenterà le difese delle aziende e la loro coscienza nella gestione del rischio, rendendole più resistenti agli attacchi esterni».

—Gi.Cal.

OBBLIGHI PER TUTTI

A prescindere dall'inquadramento secondo il Nis, tutti i fornitori di servizi digitali hanno l'obbligo di comunicare l'incidente informatico nei seguenti casi:

1. Indisponibilità di un servizio che copra almeno 5 milioni di utenti in Europa, per oltre un'ora
2. Perdita di dati che interessi oltre 100mila utenti nella Ue
3. Incidente che abbia generato danni materiali per oltre 1 milione di euro per almeno un utente
4. Incidente che abbia generato rischi per la pubblica incolumità

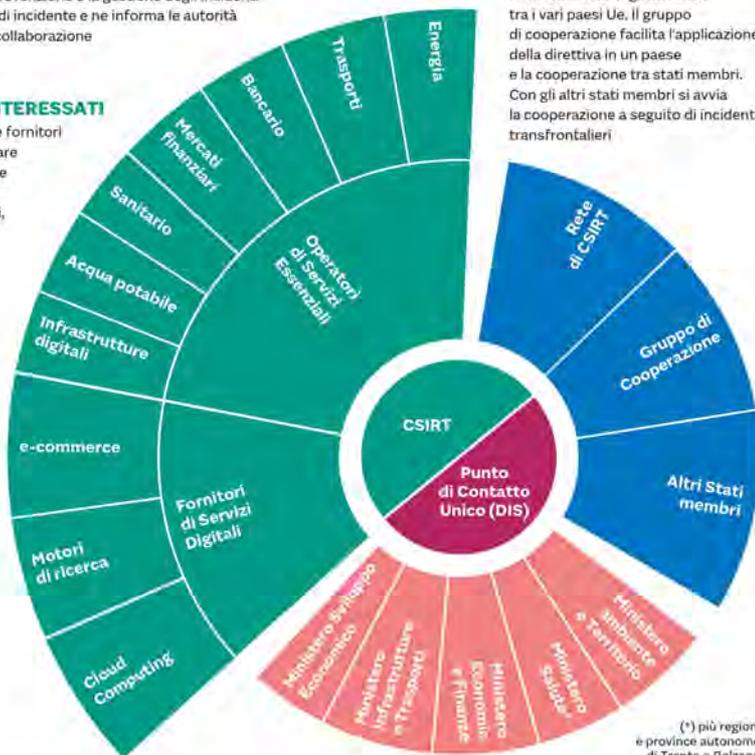
L'ecosistema del Nis

CSIRT - Computer security incident response team
Definisce le procedure per la prevenzione e la gestione degli incidenti informatici, riceve le notifiche di incidente e ne informa le autorità competenti Nis, garantisce la collaborazione nella rete di Csirt

ATTORI ECONOMICI INTERESSATI
Operatori di servizi essenziali e fornitori di servizi digitali devono adottare misure tecniche e organizzative per la gestione dei rischi e la prevenzione degli incidenti, per garantire la continuità del servizio

DIS - Dipartimento informazioni per la sicurezza
Svolge a livello nazionale una funzione di coordinamento delle questioni relative alla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi e un'attività di cooperazione a livello europeo

AUTORITÀ COMPETENTI NIS
Responsabili per l'attuazione del decreto, vigilano sulla sua applicazione ed esercitano le relative potestà ispettive e sanzionatorie. Devono identificare gli Operatori di servizi essenziali



MECCANISMI DI COOPERAZIONE EUROPEA

La rete di Csirt serve a veicolare le informazioni sugli incidenti tra i vari paesi Ue. Il gruppo di cooperazione facilita l'applicazione della direttiva in un paese e la cooperazione tra stati membri. Con gli altri stati membri si avvia la cooperazione a seguito di incidenti transfrontalieri

(*) più regioni e province autonome di Trento e Bolzano

La Ue in difesa del diritto d'autore «Le piattaforme web paghino»

Primo ok dell'Europarlamento ad una tassa per l'utilizzo delle notizie online

di **Massimo Sideri**

È un fatto che la riforma europea in difesa del copyright online sia stata approvata ieri dalla commissione giuridica dell'Europarlamento con una maggioranza non plebiscitaria (14 voti a favore contro 9). Ma non chiamiamola *link tax*, una tassa sui link, come è stata furbamente battezzata da chi non la vorrebbe. La questione è molto più complessa proprio perché riguarda il diritto ad essere informati, quello di cronaca e anche, in maniera più ampia, la democrazia. Nessuno vuole tassare i link che potranno continuare ad essere condivisi liberamente: per restare in tema di informazione sul web se qualcuno scrive questo sta divulgando una fake news. L'articolo 11 della legge che, ricordiamolo, parte nel 2015 dalla Commissione Ue, è quello più

discusso insieme all'articolo 13. Il primo introduce l'obbligo da parte delle piattaforme come Google e Microsoft (proprio ieri è stato lanciato il servizio di Microsoft News) di pagare per l'utilizzo non dei link ma delle notizie, anche sotto forma di snippet, l'anteprima formata da titolo, sommario e immagini che i motori di ricerca catturano automaticamente formando dei «propri» giornali. Purtroppo la disabitudine alla lettura degli articoli e la velocità della circolazione online delle informazioni tende a soddisfare con questi pochi elementi molti lettori. Lo sanno bene le piattaforme online. Eppure anche fare correttamente queste sintesi è un lavoro che richiede professionalità (le famose «5 W» inglesi: chi, cosa, perché, dove e quando). Insomma, si tratta di pagare il lavoro. Senza il rispetto del diritto d'autore il rischio è che la

percentuale di fake news già diffuse come un virus in Rete aumenti, perché si mina il modello di business dei giornali (che non vivono di fondi pubblici: i principali quotidiani nazionali non ricevono soldi dallo Stato). «La riforma avrebbe potuto essere fatta meglio, in accordo con tutti gli stakeholder e gli Internet provider — sottolinea uno dei padri del diritto all'oblio, il filosofo Luciano Floridi che insegna all'Università di Oxford — ma in questo caso mi pare che l'istanza di fondo non sia sbagliata. Il problema dell'informazione online esiste. Inoltre c'è una risposta per chi fa notare che la Spagna e la Germania hanno già provato a introdurre il pagamento per l'uso degli articoli e che Google semplicemente ha lasciato questi mercati. Questo non è un buon argomento: la difesa del copyright non funziona a livello nazionale perché ci

troviamo di fronte a dei giganti».

Più intricata è la questione dell'articolo 13 che riguarda anche gli utenti che caricano contenuti protetti su piattaforme come YouTube. In questo caso la riforma introduce l'obbligo per il provider di adottare filtri per bloccare l'operazione. In effetti questo punto può essere migliorato in quanto non si parla di aziende come nel caso dell'Art. 11 ma di utenti. E, in ogni caso, un filtro anche algoritmico non saprebbe distinguere tra, per esempio, un video di sana satira e una pura diffusione di contenuti protetti. Il percorso non è ancora concluso — manca il voto in plenaria del 2 luglio che generalmente rispetta l'indicazione della commissione e il passaggio in Consiglio europeo — e questo lascia presagire altre code polemiche. E scontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo Sundar Pichai, amministratore delegato di Google (Getty)

L'iter

● **Il voto**
Ieri la commissione parlamentare Affari legali del Parlamento europeo ha approvato i piani per l'aggiornamento delle norme Ue sul copyright per il mondo online. Il 2 luglio l'Assemblea plenaria si esprimerà sul testo ma generalmente viene rispettata l'indicazione della Commissione

● Il testo

Le misure sono più restrittive rispetto a quelle proposte dalla Commissione Ue e dagli Stati membri perché colpiscono anche i contenuti individuali che contengono immagini o musiche coperte da copyright come un video delle vacanze con una hit famosa

● Il Consiglio

Ora si aprono i negoziati con il Consiglio europeo dove si giocherà la partita decisiva per la riforma definitiva del diritto d'autore



Le nuove norme

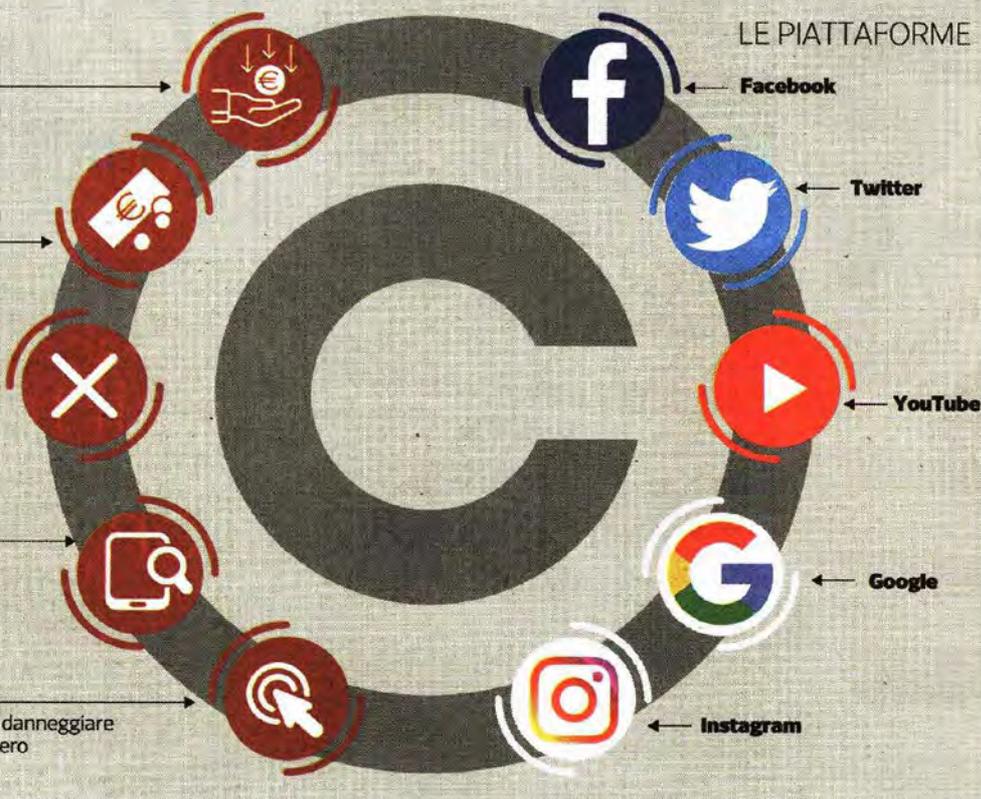
La tassa sulle notizie (Art. 11)
La legge prevede l'introduzione di una tassa sulle notizie. Gli editori riceveranno un compenso per la pubblicazione di un estratto o del riassunto del contenuto di un articolo

Gli snippet
Tutte le anteprime degli articoli create automaticamente dai social network e dagli aggregatori di notizie dovranno essere tassate

L'eliminazione dei contenuti illeciti
Se si verifica una violazione del diritto d'autore alla piattaforma viene ordinato di eliminare il contenuto illecito, esattamente come avviene per i contenuti illegali

Il filtro automatico (Art. 13)
Le piattaforme dovranno dotarsi di filtri automatici per verificare che i contenuti caricati dagli utenti non violino il diritto d'autore con l'effetto di censurare molte notizie

Il danno per gli editori
Ridimensionare gli aggregatori di notizie potrebbe danneggiare gli editori, soprattutto i più piccoli, che non verrebbero più trovati sui motori di ricerca



I NUMERI

147

le **organizzazioni europee** che lo scorso aprile hanno firmato una lettera agli ambasciatori Ue degli Stati membri per chiedere di rallentare il processo della riforma visti i tanti possibili problemi legali

14

i voti favorevoli alla riforma nella commissione Affari legali del Parlamento europeo, nove i voti contrari

17

gli **anni** passati dall'ultima legge sul copyright

70

i **ricercatori** che hanno firmato un **appello contro le nuove** norme tra cui Tim Berners Lee, uno degli inventori del Web, e Jimmy Wales, cofondatore di Wikipedia

Corriere della Sera

In Gazzetta Ue la nuova direttiva sull'efficienza energetica degli immobili

Bonus in base alle opere

Incentivi sugli edifici legati ai lavori effettuati

DI LUIGI CHIARELLO
E CINZIA DE STEFANIS

Dal nove luglio ci saranno nuove regole in Europa per la prestazione energetica degli edifici pubblici e privati. Obiettivo: la costruzione di immobili a consumo di energia prossimo allo zero, entro il 2050. Gli incentivi saranno legati alla qualità dei lavori svolti. E un indicatore di predisposizione degli edifici all'intelligenza dovrà misurare la capacità degli stessi di usare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma anche i sistemi elettronici, per adeguare il funzionamento degli immobili alle esigenze degli occupanti. La novità è contenuta nella nuova direttiva Ue 2018/844 del 30 maggio 2018, anticipata da *ItaliaOggi* il 20/04/2018 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Ue*, L 156, del 19 giugno 2018. La nuova normativa Ue modifica la direttiva 2010/31 sulla prestazione energetica nell'edilizia, e la direttiva 2012/27 sull'efficienza energetica.

Una banca dati opzionale per gli attestati di prestazione energetica. Gli attuali sistemi indipendenti di controllo degli attestati di prestazione energetica potranno essere usati per verificare la conformità degli immobili, ma, secondo la nuova normativa comunitaria, andranno rafforzati per garantire la qualità degli attestati. Se il sistema indipendente di controllo degli attestati di prestazione energetica sarà completato da una banca dati opzionale, andando anche oltre i requisiti dettati dalla vecchia direttiva 2010/31/UE, per come viene modificata dalla nuova, questo sistema, dicevamo, potrà essere utilizzato per verificare la conformità e per produrre statistiche sui parchi immobiliari regionali o nazionali. Serviranno dati di elevata qualità sul parco immobiliare, che potranno essere forniti solo in parte, dalle banche dati per gli attestati di prestazione energetica, la cui costituzione e gestione è in corso in quasi tutti gli Stati membri.

Il misuratore d'intelligen-

za. Nella direttiva si prevede la messa a punto di un indicatore della predisposizione degli edifici all'intelligenza; questo indice, una volta messo in campo, ha l'obiettivo di sensibilizzare i proprietari e gli occupanti l'edificio al valore dell'automazione degli immobili e al monitoraggio elettronico dei sistemi tecnici per l'edilizia. In più, dovrebbe assicurare gli occupanti circa i risparmi reali delle nuove funzionalità implementate. L'utilizzo del sistema per valutare la predisposizione degli edifici all'intelligenza sarà, però, facoltativo per gli Stati membri. Che potranno anche decidere di non implementarlo nel mercato immobiliare.

Qualità dei lavori. Per garantire che le misure finanziarie relative all'efficienza energetica siano applicate nel modo migliore nella ristrutturazione degli edifici, la direttiva dispone che le agevolazioni siano ancorate alla qualità dei lavori di ristrutturazione; anche alla luce dei risparmi energetici perseguiti o conseguiti. Queste misure di incentivazione

saranno, dunque, legate:

- alla prestazione dell'apparecchiatura o del materiale utilizzato per la ristrutturazione;
- al livello di certificazione o qualifica dell'installatore;
- a una diagnosi energetica;
- al miglioramento ottenuto grazie alla ristrutturazione, che va valutato confrontando gli attestati di prestazione energetica, prima e dopo la ristrutturazione stessa, ricorrendo a valori standard o adottando un altro metodo trasparente e proporzionato.

Infine, nei nuovi edifici diventerà obbligatorio installare, se tecnicamente ed economicamente fattibile, dispositivi autoregolanti che controllino separatamente la temperatura in ogni vano o, quando giustificato, in una determinata zona riscaldata dell'unità immobiliare. Negli edifici esistenti, invece, l'installazione di questi dispositivi autoregolanti sarà richiesta al momento della sostituzione dei generatori di calore, laddove sia tecnicamente ed economicamente fattibile.



VERSO IL PRIMO DECRETO LEGGE

Sblocca-investimenti, corsia per gli enti locali Ancora scontro su Tav

Allo studio norma per consentire lo sblocco degli «avanzi di amministrazione»

Gianni Trovati
ROMA

Ci sono Regioni ed enti locali in prima fila nel tentativo di rilancio degli investimenti pubblici che rappresenta la chiave di volta del programma enunciato martedì dal ministro dell'Economia Giovanni Tria alla Camera. Dalle amministrazioni locali, del resto, passa gran parte della spesa pubblica in conto capitale, e lì di conseguenza si concentra larga parte della crisi che ha caratterizzato questa voce negli ultimi anni.

A far salire le quotazioni dell'intervento nel cantiere del primo decreto legge del governo Conte è il lavoro tecnico che si è sviluppato dopo che due sentenze della Corte costituzionale (la 247 del novembre scorso e soprattutto 101 di marzo 2018) hanno colpito le regole del pareggio di bilancio degli enti locali. Al centro delle obiezioni costituzionali c'è l'effetto di blocco che i meccanismi contabili producono sull'«avanzo di amministrazione», cioè sui «risparmi» che le amministrazioni riportano dagli esercizi precedenti. Sul piano tecnico la soluzione c'è, e passa dal ritorno al pareggio di bilancio originario (decreto legislativo 118 del 2011) che chiede di chiudere l'esercizio con un valore non negativo nel saldo fra entrate e spese finali. Da un punto di vista politico, la mossa aiuterebbe a passare subito ai fatti sulla ripresa degli investimenti pubblici, e questo spiega il favore con cui la guardano gli esponenti di punta di M5S e Lega al ministero dell'Economia. In questo passaggio, il decreto ripescerebbe quindi un lavoro tecnico portato avanti nell'ultima fase del governo Gentiloni: ma è stato lo stesso ministro Tria, del resto, a spiegare ieri che «le sfide condizionate dalla particolare situazione economica dovranno essere affrontate nel segno della continuità con le politiche adottate nel passato per gestire al meglio il presente».

Sugli investimenti nazionali, invece, ai nodi burocratici e contabili si affiancano le incognite politiche continue. Ieri il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli è tornato sulla questione, ribadendo ieri alla Camera nel suo primo question time l'obiettivo di «riesaminare in tempi brevi le diverse grandi opere» e di «ridiscutere integralmente il progetto della Tav Torino-Lione», annunciando anche «ulteriori valutazioni costi-benefici» sul Terzo Valico dei Giovi. Le parole di Toninelli riaccendono le polemiche con i governatori, dal Sergio Chiamparino che da uno stop alla Tav vede il rischio di «accrescere l'isolamento o la marginalizzazione del Piemonte» al ligure Giovanni Toti secondo cui il Terzo valico «non si può fermare».

Tornando agli enti locali, sul valore effettivo in termini di investimenti sbloccabili, i numeri restano tutti da definire. Le cifre sugli avanzi «bloccati» nei conti degli enti territoriali sono state elaborate dall'Ufficio parlamentare di bilancio, e sono cifre enormi: in tutto si tratta di quasi un punto di Pil, 16,2 miliardi, divisi fra regioni (10,8 miliardi) ed enti locali (5,3 miliardi, 3,7 dei quali nei Comuni). Il cambio di regole, però, non libererebbe in un colpo solo tutti questi fondi accantonati, perché gran parte delle risorse resterebbero comunque «vincolate» a un'opera specifica, che va progettata in via definitiva, messa a bando e avviata. Per capire l'energia potenziale «nascosta» nei bilanci, allora, è più utile partire dalle richieste di spazi finanziari avanzate dagli enti locali per i vari bandi «pro-investimenti» messi in pista dall'ultima legge di bilancio: i Comuni hanno chiesto bonus per 1,15 miliardi di euro, e su questa base gli amministratori locali stimano uno sblocco potenziale intorno agli 1,5 miliardi di euro. I numeri che contano, anche per pesare il possibile impatto della norma sui saldi di finanza pubblica e quindi le esigenze di copertura, saranno quelli della Ragioneria generale dello Stato.

Per quel che riguarda le Regioni c'è poi da distribuire il miliardo in due anni messo a disposizione dei loro investimenti dall'ultima manovra. La

tabella con le cifre assegnate per regione per regione è pronta, era stata allegata a un emendamento presentato in commissione speciale al decreto Alitalia ma era caduta per incompatibilità di materia. Il decreto legge in costruzione offre quindi il primo treno utile per una norma che non ha costi aggiuntivi, perché il miliardo in due anni è già calcolato nei tendenziali di finanza pubblica.

Da questa doppia mossa, in ogni caso, potrà arrivare solo una prima spinta per un cambio di rotta sugli investimenti pubblici che ha bisogno di un lavoro più complesso.

A certificare l'entità del problema ci sono i numeri. I più aggiornati sono quelli dell'ultima trimestrale di cassa della Ragioneria generale, che nel periodo gennaio-marzo di quest'anno mostra una flessione del 12,7% nei pagamenti per «investimenti fissi lordi» nella Pa rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E quella fotografata dalla Ragioneria è solo l'ultima tappa di una parabola discendente che continua da anni. Nel 2017, spiegano i dati di competenza del Def, gli investimenti sono scesi del 5,6% rispetto all'anno prima, e del 9,6% se il confronto si allarga al 2015. Nel 2017, ogni 100 euro di spesa pubblica solo 7,8 sono andati al conto capitale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



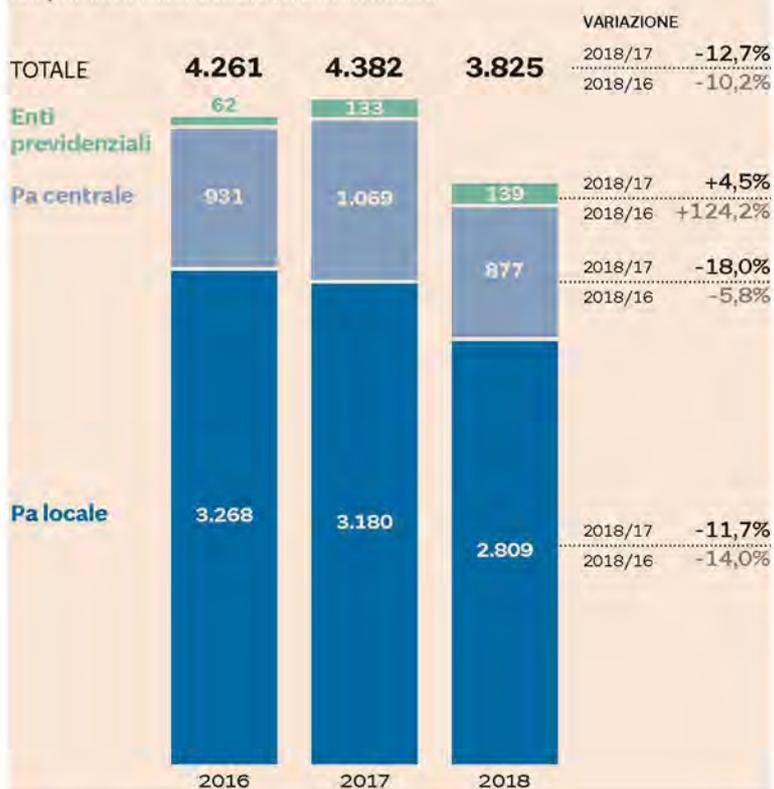
**«TORINO-LIONE
VA RIDISCUSSA»**

Toninelli al question time conferma: analisi costi-benefici sull'opera



La flessione

Gli investimenti fissi lordi pagati dalle pubbliche amministrazioni nei primi tre mesi dell'anno. *Dati in milioni*



Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Trimestrale di cassa